

Così vivono la «sfida» dell'occupazione

Due mesi di lotta dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza

Il governo israeliano cerca di spingerli alla rassegnazione - «No all'autonomia, sì all'autodeterminazione» - La repressione

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Il territorio palestinese occupato è proprio lì, davanti alla finestra. Basta uscire dall'Hotel King David (lo stesso che nel 1946, allora sede del comando britannico, fu fatto saltare in aria da Begin, allora capo dell'Irgun Zvai Leumi, provocando un centinaio di morti) e camminare per poche centinaia di metri per ritrovarsi a Gerusalemme orientale, nel settore arabo della città, occupato nel giugno 1967. Due anni fa il governo Begin ne ha proclamato unilateralmente l'annessione (solo la prima della serie come il Golan insegna), ma il provvedimento non è stato riconosciuto né dagli arabi e dai palestinesi né dall'insieme della comunità internazionale, espressasi nelle pronunce delle Nazioni Unite.

Il problema, ovviamente, non è solo di carattere giuridico. Basta camminare per le vie di Gerusalemme est, parlare con la gente per sentirsi

in modo tangibile in una città araba occupata. La sera è come se ci fosse il coprifuoco, formalmente in vigore nelle altre località della Cisgiordania come Nablus, Hebron e Ramallah: porte sbarrate, strade buie e deserti, soldati in armi agli incroci davanti ai pochi locali pubblici funzionanti. «La nostra vita è una sfida quotidiana», dice un esponente palestinese, di quelli che non esitano a riconoscersi esplicitamente nell'OLP e a respingere le minacce che le lusinghe delle autorità israeliane di occupazione. E aggiunge: «Cercano di prenderci per stanchezza, di fiaccare la nostra resistenza psicologica, di spingere alla rassegnazione. Ma noi non vogliamo la loro autonomia (Begin ha detto a chiare lettere che l'autonomia sarebbe solo "amministrativa" e si applicherebbe alle persone e non ai territori), vogliamo esercitare il nostro diritto di autodeterminazione, vogliamo il nostro Stato indipendente».

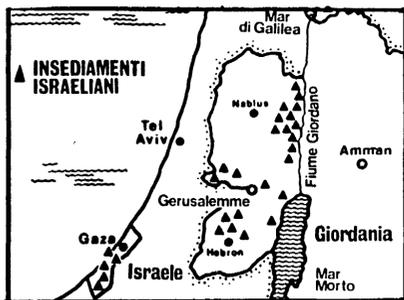
E anche di qui che nasce il rifiuto dell'amministrazione civile che Tel Aviv sta tentando di imporre in Cisgiordania e a Gaza in luogo del governatorato militare: collaborare con le «autorità civili» (che fra l'altro sono spesso impregnate dei vecchi governatori militari spogliati dell'uniforme) significherebbe infatti accettare una annessione di fatto, consentendo a Begin di non scoprire subito tutte le sue carte come ha fatto con il Golan. Ecco perché 26 sindaci della Cisgiordania hanno rifiutato di collaborare con l'amministrazione del territorio occupato. Menahem Milson, malgrado pesi su loro la minaccia della destituzione, già inflitta ai sindaci di Nablus, Ramallah, El Bireh e Anabta.

La vita nei territori occupati è completamente paralizzata: le amministrazioni comunali non funzionano, le scuole sono chiuse da due mesi, quasi dovunque sono in atto coprifuoco e legge marziale, quasi ogni giorno ci sono morti o feriti. I coloni estremisti del «Gush Emunim» (blocco dei credenti), presenti con i loro insediamenti intorno a tutti i principali centri palestinesi, scortano armati per le strade, soprattutto di notte, cercando di intimidire la popolazione. I soldati reprimono ogni manifestazione, fanno irruzione nelle università per arrestare gli studenti, prelevano nelle case nottetempo impiegate e funzionari comunali per terrorizzarli e indurli a collaborare. I risultati di questa massiccia opera repressiva sono condensati nelle cifre di una drammatica documentazione, che è stata coraggiosamente messa a punto e stampata a Gerusalemme est, sfruttando le possibilità di azione legale esistenti tra le maglie delle norme di occupazione. Dal 18 marzo (inizio del primo sciopero in Cisgiordania) al 6 maggio (data di pubblicazione del dossier) trentuno palestinesi sono stati uccisi, 365 sono stati feriti (251 dei quali da colpi d'arma da fuoco), dodici sono stati sequestrati e non se ne è più saputo nulla. Il dossier indica i nomi, l'età e le circostanze dell'uccisione o del ferimento per tutte le vittime.

Per dare un'idea delle condizioni in cui questi dati sono stati raccolti e pubblicati, basta citare il caso dei quotidiani in lingua araba di Gerusalemme est. Escono malgrado l'occupazione, ma subiscono improvvise e più o meno prolungate chiusure e sospensioni: e sono comunque sottoposti ad una rigida censura. Nella redazione di «Al Fajr» non hanno dato, per così dire, il «bollettino di censura» del loro ultimo supplemento settimanale in lingua inglese: presentati al censore israeliano, respinti in blocco il 14, censurati per il 15, di stoccarne del tutto il significato 3, censurati parzialmente 4, lasciati passare soltanto 8, vale a dire meno di un terzo. E malgrado ciò i giornali continuano a uscire, i giornalisti ad affrontare «la sfida quotidiana», la gente a manifestare il suo attaccamento all'OLP e alla richiesta dell'autodeterminazione.

Non è da stupirsi se nello stesso Israele voci autorevoli (come il quotidiano «Haaretz») chiedono la rimozione di Milson, sollecitata anche da 25 ufficiali delle forze di oc-

cupazione perché — dicono — «sta distruggendo quel che abbiamo fatto in quindici anni». Milson si proponeva di ridurre l'influenza dell'OLP nelle città e di creare una rete di collaborazionisti nelle campagne, promuovendo la costituzione delle «leghe di villaggio». Tutti e due gli obiettivi sono falliti, il territorio occupato appare più che



mai ingovernabile, mai come — sta distruggendo quel che abbiamo fatto in quindici anni. Milson si proponeva di ridurre l'influenza dell'OLP nelle città e di creare una rete di collaborazionisti nelle campagne, promuovendo la costituzione delle «leghe di villaggio». Tutti e due gli obiettivi sono falliti, il territorio occupato appare più che

nese come forza politica e militare. Ma anche questa è un'illusione. «Possano occupare altri territori — dice il mio interlocutore — ma non possono distruggere l'OLP. Soprattutto non possono distruggere la volontà del nostro popolo di essere se stesso».

Giancarlo Lannutti

Un morto e un ferito

Nuovo scontro sul confine fra le due Coree

SEUL — Soldati della RPD di Corea e della Corea del sud si sono scontrati per la terza volta in meno di un mese, quando alcuni militari sudcoreani sono passati su alcune mine che sono esplose. Ne ha dato notizia ieri il comando dell'ONU. Un membro della pattuglia sudcoreana è morto e un altro è rimasto gravemente ferito. Non si sa se vi siano state vittime tra le truppe nordcoreane. L'annuncio del comando specifica che lo scontro è avvenuto a nord di Chorow, una città di frontiera a 90 chilometri a nord-est di Seul.

Il contrammiraglio della marina statunitense James G. Storms, nella sua qualità di rappresentante dell'alto comando della commissione per l'armistizio coreano, ha inviato una nota di protesta alla RPD di Corea sostenendo che i soldati nordcoreani «hanno fatto fuoco consapevolmente» contro una pattuglia del servizio di vigilanza civile dell'ONU nella zona di confine. La pattuglia, composta da soldati sudcoreani, afferma la nota, è entrata in una zona cuscinetto di 4 chilometri per svolgere «una missione di routine» quando uno dei suoi membri è saltato su una mina, restando gravemente ferito; un altro membro della pattuglia è rimasto ucciso dallo scoppio di un'altra mina mentre cercava di portare in salvo il ferito.

Toccherà cinque Paesi

Oggi Mitterrand parte per una visita in Africa

PARIGI — La presenza militare della Francia in Africa è destinata a garantire l'indipendenza di certi paesi di questo continente e non deve essere confusa con un'ingerenza nei loro affari interni. Lo ha dichiarato il presidente François Mitterrand in un'intervista concessa alla radio di stato, alla vigilia del viaggio che inizia oggi e che lo condurrà nel Niger, nella Costa d'Avorio e nel Senegal, con scali in Algeria e in Mauritania.

«Nessuno in Africa — ha aggiunto il capo dello stato — può avere dubbi sulla volontà della Francia, opposta ad ogni tentativo interventista, imperialista o colonialista». A proposito del Ciad, egli ha riaffermato che il governo francese rispetta gli impegni presi nei confronti del governo di unione nazionale di transizione. «Non è nostro compito — ha sottolineato — intervenire nelle lotte fra i gruppi che contestano il governo e i gruppi che lo appoggiano, è nostro desiderio che vengano assicurate l'indipendenza e l'unità di questo paese».

Sulla sua politica globale nei confronti dell'Africa, il presidente Mitterrand ha risposto: «Cercare nella misura del possibile, di partecipare all'affermazione dei paesi africani, mentre desidero anche difendere e sviluppare i giusti interessi della Francia» in questo continente.

Begin perde due deputati e la sua maggioranza

TEL AVIV — Il governo del primo ministro Begin non ha più la maggioranza in parlamento: due deputati del Likud sono infatti passati al partito laburista, di opposizione, facendo scendere da 61 a 59 (su centoventi in totale) i seggi di cui Begin dispone. L'unica speranza per il primo ministro è di ottenere l'appoggio dei deputati di due minuscoli partiti di destra, che hanno cinque seggi, per evitare così la caduta del governo ed il ricorso a nuove elezioni. Un voto di fiducia potrebbe aversi già nella giornata odierna.

Il sud Irak sotto il tiro dei cannoni iraniani

KUWAIT — Si stringono i tempi per la riconquista, da parte degli iraniani, della città portuale di Khorramshahr sullo Stato Arab, occupata da diciotto mesi dalle truppe irakene. Da alcuni giorni ormai il territorio irakeno, al di là del corso d'acqua, è sotto il tiro delle artiglierie iraniane, che fra l'altro bloccano le comunicazioni fra il sud dell'Irak e Baghdad. I Paesi del Golfo temono che gli iraniani — i quali ormai puntano apertamente al rovesciamento di Saddam Hussein — vogliono portare la guerra al di là del confine.

Parlamentari europei in visita nella RASD

BRUXELLES — Una delegazione di parlamentari europei composta da Willem Albers (socialista olandese), Fabrizia Baduel Giorioso (indipendente di sinistra), Guy Fernandez (comunista francese), Anne Marie Lizin (socialista belga) e Sergio Segre (PCI), si è recata nel Sahara occidentale su invito del Fronte Polisario. La delegazione, che era accompagnata da Pierre Galand, presidente del comitato europeo di solidarietà, ha visitato diverse realizzazioni del Fronte Polisario e ha incontrato il segretario generale del Fronte, Mohamed Abdelaziz.

Durante gli incontri con i parlamentari europei e i dirigenti del Fronte Polisario hanno sottolineato l'importanza di una soluzione negoziata del conflitto nel Sahara occidentale sulla base del diritto del popolo sahraui conformemente alle risoluzioni dell'ONU e al recente riconoscimento da parte dell'OUA della Repubblica araba democratica sahraui (RASD).

L'occasione preferita da Renault è garantita



Da oggi, alle Concessionarie Renault inizia una nuova era: chi cerca un'auto d'occasione trova più soddisfazione. Ecco quello che oggi vi garantisce Renault.

Occasioni di tutte le marche:
auto d'occasione di qualsiasi marca e modello, su misura per ogni esigenza.

Occasioni con garanzia nazionale:
auto d'occasione garantite 6 mesi in tutta Italia e senza limiti di chilometraggio.

Occasioni "selezione controllata":
auto d'occasione con tessera di controllo che attesta lo stato degli organi meccanici e della carrozzeria.

Occasioni veramente vantaggiose:
auto d'occasione a prezzi davvero imbattibili.



Occasioni facili da trovare:

Le Concessionarie Renault, attraverso la propria organizzazione e la propria rete autorizzata, ricercheranno gratuitamente l'auto richiesta impegnandosi a dare una risposta entro 30 giorni.

Occasioni che si possono cambiare:
i Concessionari Renault vi ritirano allo stesso prezzo -

entro 30 giorni - l'auto acquistata in cambio di un'altra d'occasione di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

Occasioni con minimo anticipo:

L'auto d'occasione vi è consegnata con un minimo anticipo in contanti e anche senza cambiali mediante uno speciale sistema di finanziamento con il Credito DIAC Italia, che consente lunghe rateazioni mensili ai tassi minimi di interesse.

Inoltre, dal 15 al 31 Maggio:

- apertura anche sabato e domenica;
- rateazioni di 42 mesi sulle occasioni con garanzia nazionale e 36 mesi sulle occasioni con la tessera "selezione controllata";
- anticipo minimo: anche solo 250.000 lire;
- simpatici regali per grandi e bambini.

Dal 15 al 31 Maggio, apertura anche sabato e domenica